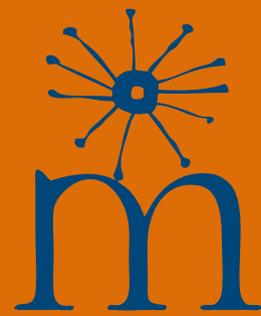


# MUSEO in•forma

Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna - Notiziario del Sistema Museale Provinciale  
anno XIV, n°39 / novembre 2010 • Diffusione gratuita



Speciale Convergenza Musei Biblioteche Archivi

Investire per un futuro migliore

A nera. Una lezione di tenebra

Goccia a goccia



*Copertina: Massimiliano Fabbri, Souvenir (lui e me), 2009-10, dittico, olio su tela (vedi articolo a pag. 18)*

3

EDITORIALE

**Sinergie per superare la crisi**

*Gabriele Gardini*

4

LA PAGINA DELL'ISTITUTO PER I BENI CULTURALI DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA  
**Sperimentare la scienza**

*Valentina Galloni  
Giovanni Battista Pesce*

5

LA PAGINA DELLA FACOLTÀ DI CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI DI BOLOGNA

**La formazione dell'archeologo**

*Sandro De Maria*

6

LA PAGINA DI ICOM ITALIA  
**Investire per un futuro migliore**

*Alberto Garlandini*

7

APPUNTI DAI CONVEGNI  
**A tu per tu con Shelley Bernstein: futurize your heritage**

*Rapbael Mayer Aboav*



*IV di copertina: Lo strumento ZKP2 con la proiezione dello zodiaco, Ravenna, Il Planetario (vedi articolo a pag. 17)*

8

PERSONAGGI

**Anna Rosa Gentilini**

*Maria Gioia Tavoni*

SPECIALE CONVERGENZA MUSEI  
BIBLIOTECHE ARCHIVI

9

**Un esempio concreto di realizzazione**

*Claudio Leombroni*

11

**Dalla teoria alla pratica**

*Francesca Gbersetti*

12

**Di necessità virtù: superare la frammentazione**

*Ferruccio Ferruzzi*

13

**Contro la separetezza, verso nuove strategie condivise**

*Mario Cordero*

14

**Lavorare insieme e riconoscersi**

*Giuseppe Masetti*

15

**Verso un archivio della ceramica del Novecento**

*Jolanda Silvestrini*

16

**Una pacifica convivenza**

*Claudia Giuliani*

NOTIZIE DAL SISTEMA MUSEALE DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

17

**25 candeline per il Planetario**

*Marco Garoni*

18

**A nera. Una lezione di tenebra**

*Massimiliano Fabbri*

20

**Tessuti copti in mostra**

*Federica Cavani*

21

**Una rete per sostenere le istituzioni culturali**

*Eloisa Gennaro*

22

ESPERIENZE DI DIDATTICA MUSEALE  
**Goccia a goccia**

*Francesca Masi*

23

INFORMALIBRI  
**Le novità editoriali dei Musei del Sistema**

*Le pagine dello Speciale sono illustrate con opere della mostra "A nera. Una lezione di tenebra" (vedi articolo a pag. 18)*

**Anno XIV, n° 39  
novembre 2010**

**Rivista  
quadrimestrale  
della Provincia  
di Ravenna  
Notiziario  
del Sistema Museale  
Provinciale**

*Direttore  
Francesco Giangrandi*

*Vicedirettore  
Massimo Ricci Maccarini*

*Direttore responsabile  
Oscar Manzelli*

*Coordinatore editoriale  
Gabriele Gardini*

*Caporedattore  
Eloisa Gennaro*

*Comitato di redazione  
Valerio Brunetti  
Claudio Casadio  
Nadia Ceroni  
Giorgio Cicognani  
Giuseppe Masetti  
Daniela Poggiali  
Jolanda Silvestrini*

*Segreteria di redazione  
Ufficio Beni Culturali  
della Provincia di Ravenna*

*Redazione  
e amministrazione  
via di Roma, 69  
48121 Ravenna  
tel. 0544.258105-24  
fax 0544.258601  
museoinforma@mail.  
provincia.ra.it*

*Progetto grafico  
e impaginazione  
Agenzia Image, Ravenna*

*Stampa  
Centro Stampa, Ravenna*

*Iscrizione al Tribunale  
di Ravenna n°1109  
del 16.1.1998  
Diffusione gratuita*

## Sinergie per superare la crisi

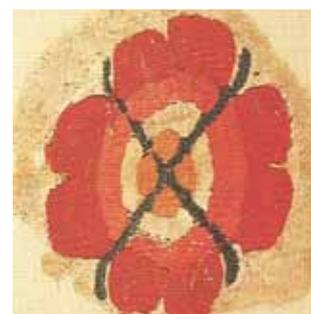
È un momento difficile per chi lavora nel settore della cultura e dei beni culturali e la manifestazione contro i tagli alla cultura ha dato testimonianza del disagio e delle difficoltà in corso anche per gli Enti Locali che risentono pesantemente dei tagli della finanza pubblica. In particolare norme della legge 122/2010 prospettano uno scenario insostenibile nel quale è messa a repentaglio la stessa sopravvivenza di enti e di organismi culturali. Una forma di protesta clamorosa mai sperimentata prima ha coinvolto il 12 novembre musei, biblioteche, teatri, che hanno fermato le loro attività per richiamare l'attenzione sugli effetti dirompenti che la manovra finanziaria avrà sul settore e per riaffermare il diritto alla cultura. Oggi i Paesi più avanzati investono in cultura per reagire alla crisi, per preparare una stagione più favorevole giocando d'anticipo, puntando sulla cultura perché crea innovazione, favorisce lo sviluppo, promuove democrazia e responsabilità. Le attività artistiche, la ricerca scientifica, i progetti museografici, la scuola hanno una funzione alta e insostituibile nella società, promuovendo valori civici e identitari. Occorre affermare che la cultura è necessaria affinché una società mantenga un livello minimo di coesione sociale e permane solo se si costituisce come comunità con regole e idee condivise che costituiscono il cemento della società.

Di conseguenza si pongono alcuni interrogativi. Qual è la missione dei musei in un periodo di crisi globale? Che contributo possono dare per una gestione partecipata del patrimonio culturale e per uno sviluppo sostenibile? Non possiamo nasconderci il fatto che in tempi di crisi alcuni considerano la cultura, gli istituti e il patrimonio culturale un lusso a cui rinunciare: al contrario, proprio in tempi di crisi essi sono risorse preziose, fattori competitivi e patrimonio radicato nel territorio. È questa l'occasione per quanti lavorano nei musei per ripensare il loro ruolo al servizio della società e del suo sviluppo. Dati questi tempi difficili, concordiamo con le proposte per non cedere alla crisi del Presidente di Icom, che dichiara che occorre un coraggioso patto tra gli amministratori pubblici e privati per una gestione efficace, trasparente e competente, a cui corrisponda un impegno condiviso per la difesa del capitale umano dei nostri musei, concentrando le scarse risorse sugli istituti culturali permanenti, aumentando la capacità di agire in rete, favorendo la sussidiarietà, la partecipazione volontaria e la sinergia tra azione pubblica e privata.

Continuando nello sforzo di collegare questa attività con reti e realtà più ampie – il Sistema Museale Provinciale continua a valorizzare il patrimonio territoriale consentendo di programmare l'attivazione degli standard di qualità, nonché di razionalizzare le risorse – si svolgerà a Ravenna il nostro annuale convegno dal titolo *Biblioteche, Musei, Archivi: quali sinergie?* per rispondere alla necessità di conseguire economie relative a servizi e personale: sfida che i professionisti degli istituti culturali vogliono raccogliere. Si rileva come dimostrazione di sinergia virtuosa la mostra *A nera. Una lezione di tenebra*, a cui è dedicata la copertina e l'apparato iconografico dello Speciale: un progetto di arte che coinvolge quattro diversi musei, proponendo una creativa aggregazione tra raccolte museali, identità e opere contemporanee, all'insegna dunque della collaborazione tra enti.

Concludiamo sottolineando come nel quadro di consistenti riduzioni negli stanziamenti per la cultura, sono stati moltiplicati gli sforzi per gli investimenti del Piano museale 2010 che il Consiglio Provinciale ha deliberato prevedendo investimenti per 734.000 euro. Il che di questi tempi non è poco.

**Gabriele Gardini**



*Tessuti copti, particolari delle decorazioni, Ravenna, Museo Nazionale (vedi articolo a pag. 20)*

## Sperimentare la Scienza

### ***Nove "Kit - Piccoli laboratori portatili" nati dalla collaborazione tra 11 musei e 23 scuole regionali nell'ambito del progetto Scienze e Tecnologia***

Acqua, strumenti per pesare, suolo e sottosuolo, biodiversità, evoluzione, sostenibilità e orogenesi sono gli argomenti sviluppati dai nove "Kit - piccoli laboratori portatili" realizzati nell'ambito di una delle azioni del progetto regionale Scienze e Tecnologia, l'iniziativa avviata nel 2008 dalla Regione Emilia-Romagna, assieme all'Ufficio Scolastico Regionale e all'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica. Ricordiamo che il progetto si inquadra nelle finalità elaborate dal Gruppo di lavoro interministeriale per lo sviluppo della Cultura Scientifica e Tecnologica.

Il gruppo di lavoro che a vario titolo ha collaborato a questa azione è costituito da

alcuni funzionari dell'Istituto Beni Culturali, del Servizio Istruzione e integrazione fra i sistemi formativi della Regione Emilia-Romagna e dell'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica, con la consulenza di Silvia Mascheroni, esperta in pedagogia del patrimonio culturale e didattica museale.

Il Progetto, coordinato dall'IBC, ha coinvolto 11 musei, 23 istituti scolastici e diverse realtà territoriali che, attraverso una sinergica collaborazione, hanno realizzato i Kit, nove scatole in legno, facili da trasportare e custodire, che racchiudono gli strumenti per *sperimentare e comprendere alcune delle domande che ci pone la scienza.*



*Il Kit realizzato dal Museo del Patrimonio Industriale di Bologna e il Liceo Scientifico Tecnologico di Imola*

Inizialmente è stato organizzato un corso di formazione rivolto agli insegnanti di materie scientifiche delle scuole superiori di I e II grado e agli operatori dei servizi educativi di alcuni musei scientifici che ha posto le basi del lavoro in partenariato. Grande attenzione è stata posta alla completa documentazione dell'esperienza: la compilazione di una scheda articolata in diverse voci ha avuto lo scopo di portare i vari soggetti a riflettere sulle dinamiche, le azioni, le strategie messe in atto dalle scuole e dai musei, ma anche di fornire materiale per reiterare e diffondere queste esperienze. A corredo della scheda, fotografie, presentazioni e prodotti multimediali illustrano i momenti salienti di ognuno dei nove progetti.

Dai nove dvd è stato tratto il dvd "La scienza in viaggio: dal museo alla scuola al territorio", che è disponibile sul sito [www.didatticaer.it/progetti\\_regionali/progetto\\_scienze\\_tecnologia.aspx](http://www.didatticaer.it/progetti_regionali/progetto_scienze_tecnologia.aspx).

Complessivamente, 50 classi e circa 1200 studenti hanno partecipato alla realizzazione o alla sperimentazione dei Kit. Oltre al dato quantitativo, ciò che ha dato particolare soddisfazione ai promotori del progetto è stato l'entusiasmo dei docenti, degli operatori museali e soprattutto degli allievi. Questi ultimi sono stati i veri protagonisti delle esperienze perché spesso hanno partecipato alla scelta degli argomenti, hanno in gran parte realizzato i materiali all'interno dei Kit, si sono cimentati in ricerche, hanno creato blog

e siti internet, hanno scritto articoli scientifici e in alcuni progetti hanno guidato i ragazzi più giovani nella sperimentazione dei materiali.

Attraverso queste esperienze hanno acquisito conoscenze specifiche sulle discipline scientifiche e nello stesso tempo hanno sviluppato le loro competenze personali e civiche interrogandosi sui temi ambientali di grande attualità. Gli insegnanti di materie scientifiche hanno coinvolto i colleghi di materie umanistiche per realizzare materiali con un forte carattere multidisciplinare. Il confronto continuo tra operatori museali e docenti ha favorito un'integrazione di punti di vista complementari. Non solo il museo, ma anche il territorio, i fiumi, le rocce, il sottosuolo e gli animali sono diventati, al pari dei libri di testo, strumenti formativi su cui cimentarsi.

L'auspicio è che nel prossimo futuro, attraverso questi Kit, che rimangono in dotazione alle scuole e ai musei, le esperienze possano essere reiterate e che il progetto nel suo complesso costituisca una buona prassi da diffondere e migliorare.

**Valentina Galloni**  
**Giovanni Battista Pesce**  
*Istituto per i Beni Culturali*

## La formazione dell'archeologo

### ***A Ravenna il Corso di Laurea Magistrale in "Ricerca, documentazione e tutela dei beni archeologici"***

Tradizionalmente, nel nostro Paese, gli archeologi, nell'amministrazione dello Stato e nelle Università, hanno avuto il loro luogo di formazione nelle Facoltà di Lettere e Filosofia. Da diversi anni a questo percorso si sono affiancate le Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, ancora poche in Italia (prevalgono piuttosto singoli corsi di laurea all'interno delle Facoltà di Lettere), ma particolarmente attive. Esse prevedono percorsi archeologici nel primo livello (laurea triennale) e soprattutto lauree magistrali esplicitamente archeologiche, sia pure con diverse qualificazioni culturali.

Nella sede ravennate da circa tre anni questo corso di laurea è stato profondamente ridisegnato e proprio chi scrive ha avuto come Presidente il compito di proporre trasformazioni che ritengo rilevanti, significative e in particolare orientate verso traguardi che, oltre alla tradizionale e moderna ricerca, comportano una formazione qualificata in senso operativo dei giovani che si avviano a questa professione, dal fascino indiscutibile.

Dunque grande spazio all'acquisizione di nuove tecnologie, alla consuetudine con strumentazioni sofisticate per il rilievo e la documentazione, al dialogo costante con le scienze sperimentali. Tutto questo, però, mantenendo solide basi sul

versante umanistico e con uno sguardo attento ai problemi della conservazione e della valorizzazione del patrimonio archeologico, coniugando appunto fra loro i valori della ricerca, della documentazione e della tutela,



*Studenti agli scavi della villa di Teoderico presso Galeata (FC)*

come si riassume nell'intitolazione del corso di laurea.

Una scelta culturale di fondo era necessaria, io credo, per non essere generalisti all'estremo e in fondo ripetitivi del percorso proposto dalla laurea triennale. Il corso archeologico del secondo livello è stato così qualificato privilegiando le tematiche dell'archeologia della città, in sintonia con le tradizioni culturali del Dipartimento di Archeologia del nostro Ateneo bolognese, almeno dal secondo dopoguerra in poi. Questo ovviamente non significa l'esclu-

sione, ma piuttosto l'integrazione di altri e differenti orientamenti. L'arco cronologico spazia dall'antichità al medioevo, ma sempre considerando i temi dell'archeologia della città in rapporto con le dinamiche degli insediamenti nei territori e con gli aspetti molteplici delle "culture della città" e con larghe aperture verso le culture dell'Oriente, nella tradi-

zionale apertura di Ravenna verso questi contatti e questi scambi. Il taglio culturale privilegiato per il piano formativo, oltre alle innumerevoli sfaccettature che comporta, qualifica in senso positivo il Corso di Laurea ravennate rispetto a quelli analoghi proposti in altre sedi e in altri contesti.

Tutto questo lo offriamo ai nostri studenti con proposte formative che vanno ben al di là dei tradizionali corsi universitari. Voglio segnalare con soddisfazione i numerosi laboratori che possono essere frequentati e che so-

no indispensabili per la crescita culturale e tecnico-operativa che ho indicato: dallo studio dei materiali archeologici di diversa natura, all'archeobiologia (paleobotanica, archeozoologia), dalle tecniche del rilievo e della documentazione all'antropologia fisica.

Non credo di esagerare affermando che quanto i nostri studenti trovano nei laboratori dei due Dipartimenti ravennati rappresenta davvero un'eccellenza a livello nazionale (ma non solo), peraltro ampiamente riconosciuta. E poi le molte possibilità di partecipazione a importanti campagne di scavo, in Italia e all'estero, apprendistato indispensabile per uno studente di archeologia fin dal primo anno.

Il nostro Paese, come sappiamo tutti, investe cifre irrisorie nel proprio patrimonio storico e culturale, a fronte dell'entità e della straordinarietà di quei beni culturali che rappresentano il più importante patrimonio di tutti noi. La nostra Facoltà, dunque, forma archeologi che, quando ne hanno l'opportunità, raggiungono grandi successi nei concorsi, negli impieghi pubblici e privati. Ma dovremmo offrire più occasioni ai migliori – e sono numerosi – per inserirli in un sistema che davvero ponga nel ruolo che meritano i segni e gli spazi della nostra identità.

**Sandro De Maria**  
*Presidente del Corso  
di Laurea Magistrale*

## Investire per un futuro migliore

### **Quattro modalità di azione suggerite dal Presidente di Icom per affrontare la crisi con responsabilità e lungimiranza**

Siamo stati facili profeti quando un anno fa abbiamo deciso di mettere a tema della V Conferenza Nazionale dei musei "I musei al tempo della crisi".

La crisi globale più grave dagli Anni Trenta sta ora colpendo drammaticamente anche il mondo della cultura e dei musei. Ci aspettano mesi e anni di difficilissima gestione. Dobbiamo batterci con forza affinché le risorse destinate alla cultura e al patrimonio culturale siano considerate ciò che effettivamente sono, investimenti per un futuro migliore. Ma siamo consapevoli che i tagli alla spesa pubblica avranno in tutt'Europa drammatiche conseguenze anche nel mondo della cultura.

I nostri istituti affrontano difficoltà strutturali di bilancio e si intravede il rischio che alcuni di essi non riescano a sopravvivere alla recessione. La riduzione della spesa pubblica è in atto da anni, ma sta ora assumendo quantità e qualità inedite. Dal punto di vista quantitativo, essa si abbatte in particolare sulla cosiddetta spesa non obbligatoria e differibile, come purtroppo è considerata anche quella culturale. Ma la spesa pubblica cambia anche qualitativamente: si pensi al Fondo Sociale Europeo, volano di formazione e riqualificazione e ora in gran parte usato, comprensibilmente, co-

me sostegno a quanti disgraziatamente perdono il lavoro. Che fare?

Se qualcuno aveva giudicato un po' astratto il tema della nostra conferenza del 2009, ora si ricrederà. Avevamo anticipato i tempi e nei documenti e nella discussione dello scorso novembre possiamo trovare spunti e idee per affrontare la situazione con responsabilità e lungimiranza. Le modalità d'azione pertanto sono così riassumibili:

1. Occorre un coraggioso patto con gli amministratori pubblici e privati affinché al nostro rinnovato impegno per una gestione efficace, trasparente e competente, corrisponda un impegno condiviso per la difesa del capitale umano dei nostri musei. Abbiamo detto e ribadito che un museo senza direzione e senza personale è un museo morto, impossibilitato a contribuire alla vita e alla crescita della comunità. Ciò è ancora più vero in tempo di crisi: i professionisti e i volontari sono un tesoro che non possiamo permetterci di disperdere. Sono le intelligenze che anche con scarse risorse permettono al museo di proseguire le attività pubbliche e di costruire le basi per un sano rilancio al momento della ripresa economica.

2. Occorre concentrare le scarse risorse sugli istituti culturali permanenti e sul-

le loro primarie attività a sostegno delle comunità e dello sviluppo locali. Non è più tempo per iniziative improvvisate, effimere, senza impatti duraturi, né culturali né economici.

3. Occorre superare ogni illusione di fare da soli e promuovere la massima cooperazione tra le persone, gli istituti, gli enti. Bisogna aumentare la capacità di agire in rete, di promuovere sistemi locali territoriali e virtuali; bisogna con coraggio gestire in forma associata non solo singoli progetti, ma servizi strategici e studiare l'integrazione amministrativa di istituti storicamente autonomi.

4. Occorre rendere più concreta la sussidiarietà e favorire al massimo la partecipazione volontaria e disinteressata dei cittadini e delle comunità, la sinergia tra azione pubblica e azione privata: solo esse possono garantire nel tempo la sostenibilità dei musei e della gestione del patrimonio culturale. Spetta alle amministrazioni pubbliche sostenere con ogni mezzo questa partecipazione, che è un vero investimento per il futuro.

Gestire i musei è sempre stato un mestiere difficile, oggi al tempo della crisi è diventato un compito ancor più delicato. Non è questo il tempo per lo scoramento o la lamentazione. È al contrario il tempo per la responsabilità, la competenza e il rigore della condotta professionale. Per questo abbiamo deciso di mettere al centro della VI Conferenza Nazionale il codice etico di ICOM e il modo in cui ci aiuta a co-

struire una nuova sostenibilità dei musei e del patrimonio culturale.

Infine, non sottovalutiamo l'importanza dell'associazionismo professionale. ICOM e le altre associazioni dei musei e del patrimonio culturale sono un bene ancor più prezioso nei momenti di difficoltà. Ci aiutano a scambiare idee e buone pratiche, a costruire relazioni e integrazioni, a imparare l'uno dall'altro. Ci aiutano a sentirci meno soli e parte di un grande progetto di ripresa del nostro paese. Non è poco di questi tempi.

**Alberto Garlandini**  
Presidente di Icom Italia

### L'agenda di ICOM Italia

• 18 maggio 2011

**Giornata Internazionale dei Musei** dedicata al tema *Musei e Memoria*, sull'importanza della memoria collettiva e sul valore del nostro patrimonio culturale. La giornata rappresenta un'occasione di incontro e collaborazione con il Memory of the World Programme dell'UNESCO, dedicato ad archivi e biblioteche, in una prospettiva di cooperazione universale.

**Per informazioni:**  
ICOM Italia  
Via San Vittore 21, Milano  
tel. 02.4695693  
info@icom-italia.org  
www.icom-italia.org

## A tu per tu con Shelley Bernstein: futurize your heritage

### Considerazioni sul seminario tenutosi al Salone DNA Italia 2010 di Torino

Quando Shelley Bernstein iniziò a lavorare dieci anni fa presso il Dipartimento Egizio del Brooklyn Museum di New York con la qualifica di assistente sognava di diventare un curatore. Un giorno il Responsabile del Dipartimento delle Tecnologie del Museo chiese allo staff del museo di formulare dei suggerimenti per proiettare il museo nell'era digitale. Shelley, benché non fosse un tecnico, formulò una risposta così approfondita che il Responsabile le propose immediatamente di lavorare con lui. Quattro anni dopo, Shelley assunse la responsabilità del Dipartimento delle Tecnologie ed iniziò a trasformare un'organizzazione fondata 187 anni prima in una realtà che ha conseguito diversi premi per le proprie scelte in materia di innovazione dei processi di fruizione delle collezioni.

Il Brooklyn Museum pubblica on line informazioni relative alle proprie mostre oltre che video, gestisce applicazioni su Facebook, Flickr, YouTube e MySpace, e ha una *audience* di circa 43.000 persone su Twitter. Il Brooklyn Museum è stata con ogni probabilità la prima istituzione americana che ha consentito ai visitatori del proprio sito web di concorrere alla descrizione delle collezioni allorché le pubblicò on line.

Shelley Bernstein è una persona straordinaria e ha saputo trasmettere messaggi di particolare rilevanza nel

recente seminario tenutosi il 2 ottobre a Torino, moderato da Giuliano Gaia, professionista che da anni opera nel settore della comunicazione digitale. Il seminario intendeva promuovere un confronto e una discussione approfondita sulle pratiche, esperienze e valutazioni sulle opportunità che le nuove tecnologie 2.0 offrono ai musei in termini di accesso, mediazione, comunicazione e ascolto dei pubblici.

Tali tematiche erano state peraltro accennate il giorno stesso durante il convegno *Surfing and walking: i musei e le sfide del 2.0* riguardo all'utilizzo degli strumenti messi in campo dal web 2.0 per il settore beni culturali. Shelley Bernstein, nel corso del suo intervento su come innovare l'accesso al patrimonio culturale, ha spiegato in particolare cosa sta facendo il suo museo per avvicinare nuovi pubblici, per fornire modalità aggiuntive di accesso ai contenuti del museo, per

preparare e migliorare l'esperienza di visita, per incrementare ed arricchire le opportunità di apprendimento.

La sua testimonianza offre l'opportunità di riflettere sui passi che dovrebbero essere intrapresi da musei italiani.

L'opzione "coltivazione delle comunità" attraverso strumenti di comunicazione digitale del tipo 2.0 non può essere una opzione puramente tecnica affidata ad appassionati tecnologici. Lo scenario di cambiamento verso cui dovrebbero evolvere molti musei italiani presupporrebbe che un progetto di sviluppo di un museo, o meglio ancora di un sistema museale territoriale, costituisca una opportunità per riflettere sul ruolo che il territorio decide di voler assumere nel proprio futuro e sul ruolo che le infrastrutture culturali in particolare possono giocare per lo sviluppo del capitale umano territoriale. Un sistema culturale *trasformativo*, in cui operino risorse umane come Shelley Bernstein e siano attivi processi come quelli in uso nel Brooklyn Museum di New York costituisce un pre-re-

quisito per la sostenibilità a lungo termine di un territorio.

Con quali soldi si possono creare ambienti lavorativi che offrano opportunità di lavoro a risorse umane come la Bernstein e che al tempo stesso operino al servizio di una comunità? Semplice. È giunto un tempo in cui i sistemi socio-economico territoriali devono fare delle scelte. Non si può fare tutto, forse occorre economizzare in altri ambiti della spesa pubblica e investire per realizzare un piccolo Brooklyn Museum nel proprio territorio, sapendo però che ciò non è un lusso bensì una delle cose da fare affinché il proprio territorio possa avere un ruolo nel futuro. Si pronuncia museo ma di fatto significa promozione di *skills* giovanili, innovazione, creatività, senso critico, voglia di *leadership* delle prossime generazioni, l'aspirazione collettiva di una comunità!

**Raphael Mayer Aboav**

Consulente per  
l'innovazione e lo sviluppo  
delle organizzazioni  
culturali



Il Brooklyn Museum di New York attribuisce molta importanza all'esperienza di visita dei propri visitatori. Nel sito [www.brooklynmuseum.org](http://www.brooklynmuseum.org) sono indicati tutti i modi di collegarsi col museo: contribuzioni blog, foto e video, podcast e altro ancora

## Anna Rosa Gentilini

### ***In ricordo della direttrice della Biblioteca Manfrediana di Faenza***

Stento ancora, e non poco, a rendermi conto che Anna Rosa Gentilini, amica di lunga data e direttrice della Biblioteca Comunale di Faenza, non è più. Ci ha lasciato improvvisamente nella notte fra il 21 e il 22 giugno, accomiatandosi in silenzio e, direi quasi, con quella discrezione che ben connotava la sua temprata personalità.

Nel ripercorrere con il pensiero un'amicizia e un rapporto professionale risalenti al lontano 1974, emerge in tutto

ciò il cui livello di istruzione si era notevolmente innalzato.

Anna seppe ben interpretare tali istanze, muovendosi simultaneamente in diversi ambiti. Proseguì la fase progettuale ed avviò quella esecutiva dei lavori di ristrutturazione dell'edificio, promosse l'apertura di nuovi servizi in grado di intercettare le mutate esigenze della società, sperimentò l'avvio dell'informatizzazione, incrementò il patrimonio mediante nuove acquisizioni, curò con maggiore at-



*Anna Rosa Gentilini*

il suo spessore il grande ruolo ricoperto da Anna nella vita culturale faentina durante questo lungo periodo. In primo luogo nella funzione di direttore della Biblioteca Comunale, che nel corso degli anni intese sempre più come servizio all'intera comunità cittadina. Quando nel 1983 assunse tale incarico, la Biblioteca faentina era da poco entrata in una fase di profondo rinnovamento, in cui venivano recepite le richieste di una maggiore e più diversificata offerta culturale provenienti da una so-

tenzione la redazione del bollettino della Biblioteca che si iniziò a chiamare «Manfrediana», stimolò una feconda attività editoriale, unitamente alla realizzazione di mostre e convegni sul patrimonio culturale cittadino, fino alle più recenti «sfide» poste dalla globalità dell'informazione, dall'integrazione nella società multietnica e dal progetto di una grande biblioteca, in cui potere collocare tutto il patrimonio e svolgere più degnamente i servizi offerti dall'istituto.

Andando a Faenza per lavo-

ro nei giorni estivi, accolta a porte chiuse dai suoi più stretti collaboratori che ancora attenti ne custodiscono le ultime memorie, ho provato una sensazione di forte impatto emotivo: la direzione era chiusa, Anna non si aggirava più fra le sale della biblioteca recando aiuto e soccorso agli studiosi che attingevano ai suoi vasti saperi. Ma quello che mi ha più colpito non è solo il vuoto lasciato dalla sua esile persona nei cui occhi brillava l'ardore di chi, animato da profonda intelligenza, mette le sue conoscenze a servizio di coloro che vi ricorrono, ma la consapevolezza della mortificazione cui andranno incontro gli studi faentini privati della sua profonda dedizione.

Anna ha abbracciato vari campi di ricerca e altri ancora aveva in animo di abbracciare. Parlando ripetutamente con lei, soprattutto negli ultimi mesi, ero venuta a conoscenza dei tanti progetti di studi che ancora l'animavano. Guardava alla pensione ormai prossima con occhio sereno e programmando di continuare a occuparsi della biblioteca creando un sodalizio di Amici della Biblioteca nel quale avrebbe sicuramente avuto ancora una parte di rilievo. Ma soprattutto pensava con passione alle sue prossime ricerche. Voleva terminare gli studi sugli Archi, tipografi faentini del Settecento che già aveva trattato con profonda acribia dedicandosi in particolare alle loro edizioni illustrate; vagheggiava una storia nuova di Faenza dove il filo conduttore fossero le istituzioni. Non è un caso che la sua storia della biblioteca di Faenza fosse

anch'essa ispirata a modernità di impianto: non una successione di dati ma la fisionomia della sua *Grande Biblioteca* attraverso i fondi costitutivi che la contraddistinguono; pari novità pertanto avrebbe destinato alla rievocazione della sua amata città i cui fili si snodano attraverso alcune personali pubblicazioni anche in collaborazione con il marito Anselmo Cassani.

Che ne sarà di questi progetti? Chi raccoglierà la sua eredità?

**Maria Gioia Tavoni**

*Docente di Bibliografia e Storia del libro  
Università di Bologna*

### **C'è da vedere**

#### **Al MIC di Faenza**

• Dal 4 dicembre 2010  
al 27 febbraio 2011:

#### **Enzo Cucchi. Opera ceramica.**

Mostra a cura di Franco Bertoni.

Omaggio a un protagonista della transavanguardia, che fin dagli anni Ottanta è stato uno degli artisti italiani più rappresentativi a livello internazionale. La mostra, che prevede anche una selezione di quadri, è dedicata alle ceramiche che Cucchi ha realizzato negli ultimi anni, affiancando questa ricerca alla sua opera pittorica.

#### **Per informazioni:**

Fondazione MIC in Faenza  
tel. 0546 697311-08  
info@micfaenza.org  
www.micfaenza.org



*Lo Speciale è dedicato al tema delle sinergie reali e possibili tra gli istituti culturali quale risorsa del territorio, viste sia come esigenza gestionale da parte degli Enti locali, sia come percorso di crescita formativa e culturale da parte dei professionisti di Musei, Biblioteche e Archivi.*

*Non solo, la convergenza favorisce il moltiplicarsi delle opportunità a disposizione dei cittadini risvegliando interessi e curiosità culturali.*

## SPECIALE CONVERGENZA MUSEI BIBLIOTECHE E ARCHIVI

### Un esempio concreto di realizzazione

#### ***La Provincia di Ravenna lavora alla sinergia tra la Rete Bibliotecaria e il Sistema Museale Provinciale a partire dal web 2.0 per realizzare una visione unitaria del patrimonio culturale e del territorio***

La Provincia di Ravenna ha mosso i primi decisivi passi verso la convergenza tra istituti culturali a partire da Internet. Più precisamente la rete civica Racine, una particolare applicazione di quella tecnologia che la Provincia sviluppò fra 1995 e 1997, è stata l'occasione per disegnare i primi tratti identitari del Sistema Museale Provinciale, nato proprio alla fine del 1997. Ancor prima della sua formalizzazione, la presenza dei mu-

sei e delle pinacoteche del nostro territorio in un'area specifica del web ne ha evidenziato i confini, l'identità territoriale e le caratteristiche; ne ha valorizzato storia e patrimonio; ne ha agevolato la percezione, almeno nel visitatore del web, come di qualcosa sufficientemente unitario e articolato per essere qualificato come rete.

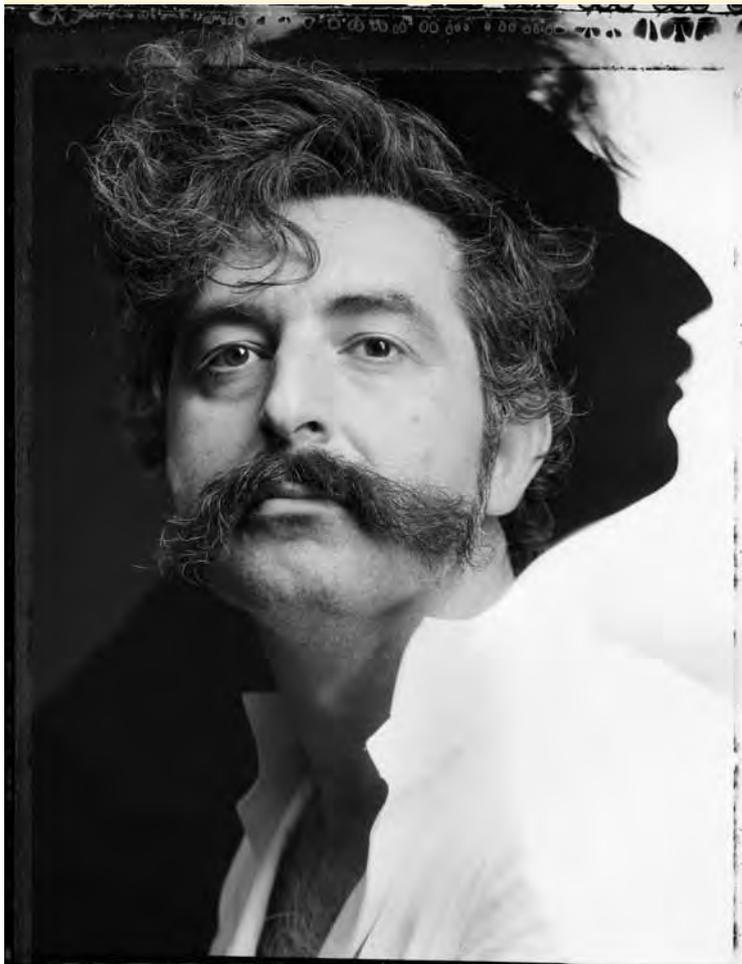
La presenza dei musei nel web della rete civica era distinta da quella delle biblioteche. Nel corso del tempo la

capacità delle nuove tecnologie di attraversare confini disciplinari o concettuali, di facilitare la convergenza fra domini di interesse eterogenei, ha creato le condizioni per progetti comuni. A questo risultato ha condotto anche un elemento, spesso sottovalutato o incompreso, ma fortemente connesso alle tecnologie dell'informazione: le aspettative degli utenti.

Dal punto di vista dell'utente che utilizza strumenti e ambienti informatici non hanno infatti molto senso le tradizionali distinzioni fra istituti culturali. O, altrimenti detto, l'utente (nelle varie dimensioni di cittadino, studioso, studente ecc.) si aspetta di avere a disposizione una infrastruttura in grado di soddisfare indistintamente le pro-

prie esigenze informative e di rispondere a domande complesse, magari trasversali a biblioteche, musei e archivi.

Sulla base di questa consapevolezza nel 2007 la Provincia di Ravenna promosse – d'intesa con l'IBACN della Regione Emilia Romagna – il progetto *Camus* (Cooperazione e Automazione per i Musei). Il progetto presuppone un tipico scenario di riferimento per le politiche degli Enti locali che può essere così abbozzato: 'musealizzazione' di una determinata area territoriale; valorizzazione delle tradizioni anche mediante la digitalizzazione di oggetti e testimonianze orali; definizione di interconnessioni con la bibliografia e le testimonianze archivistiche relative a quella determinata



Daniele Casadio, Senza titolo, 2009, polaroid 55

area; implementazione di un sistema di marketing e valorizzazione turistica; fruibilità in termini di politiche educative e di crescita della qualità delle risorse umane.

È il caso di ricordare, se è consentita una qualche punta di orgoglio, che le intuizioni di fondo del progetto e le tecnologie utilizzate sono state poi adottate dallo stesso Ministero per i Beni e attività culturali per arricchire i contenuti dei propri portali. Quelle tecnologie hanno consentito di realizzare diversi percorsi espositivi virtuali (Pinacoteca - Mar di Ravenna, Pinacoteca Comunale di Faenza, Museo Civico Le Cappuccine di Bagnacavallo, MUSA - Museo del Sale di Cervia, Museo del Castello - Rocca di Bagna-

ra di Romagna, percorso sulle "eccellenze artistiche" all'interno di nove diversi musei locali, Ecomuseo di Villanova di Bagnacavallo, Museo della Frutticoltura di Massa Lombarda e Museo della Vita Contadina in Romagna di San Pancrazio), con l'implementazione dell'interrogazione del catalogo delle biblioteche per estrarre le bibliografie relative ai singoli oggetti museali. La fase di implementazione è attualmente in corso, grazie anche a una borsa di studio appositamente attivata dalla Provincia, e quanto realizzato sarà presto disponibile nell'ambito del sito web del Sistema Museale Provinciale ([www.sistemamusei.ra.it](http://www.sistemamusei.ra.it)).

Contestualmente, sul ver-

sa, la Provincia di Ravenna ha attivato nel 2010 "Scoprirete" (<http://scoprirete.bibliotecheromagna.it>), il nuovo catalogo web 2.0, più amichevole, e personalizzabile dall'utente in base ai propri interessi e alle proprie esigenze, rispetto al più tradizionale Opac. La ricerca è semplice e offre al tempo stesso un elevato grado di flessibilità: permette di ricercare nell'intero catalogo oppure nei vari tipi di materiali e rispetto all'Opac la novità è rappresentata dalla ricerca diretta nelle immagini. I risultati sono arricchiti da riassunti, copertine ed è possibile accedere a informazioni aggiuntive presenti in GoogleBooks.

"Scoprirete" offre funzionalità di *collaborative web*: commenti, rating, recensioni, tagging sul documento, liste di lettura condivise, *recommendation* (chi ha letto questo ha letto anche). Presenta inoltre i contenuti dei cataloghi con modalità innovative fra le quali:

- condivisione in Facebook di documenti e liste;
- raffinamento delle ricerche mediante aggregatori, come ad esempio autori e date di pubblicazione;
- guarda lo scaffale, che permette di entrare "virtualmente" nelle biblioteche;
- fra i tag - espressioni relative a concetti pertinenti ai documenti - tradizionalmente gestiti solo dagli addetti al lavoro, sono presenti anche quelli immessi dagli utenti.

Il passo successivo è quello di consolidare il sito e l'infrastruttura tecnologica sottostante nell'ambito di un Portale Provinciale della cultura ("ScopriRa"), nel quale realizzare l'effettiva convergenza biblioteche-musei del territorio, riservando al prossimo fu-

turo la convergenza anche con la nascente rete archivistica.

Ciò presuppone che gli operatori dei musei, delle biblioteche e degli archivi sentano parte di una comunità che travalica le specializzazioni degli istituti e delle professioni. Lo svolgimento di un *Open day* delle biblioteche, musei e archivi, giunto quest'anno alla sesta edizione, e di cui si dà conto nelle pagine di questo stesso Speciale, è un primo significativo momento per facilitare la convergenza culturale oltre che quella tecnologica, per molti aspetti meno problematica.

**Claudio Leombroni**

Responsabile Servizio Reti

Risorse Sistemi

Provincia di Ravenna

## Dalla teoria alla pratica

### **Le associazioni professionali sono tra i principali interlocutori per promuovere il percorso di integrazione e formazione di un linguaggio e di pratiche operative condivise**

La convergenza tra archivi, biblioteche e musei, tema attuale e complesso nelle sue molteplici articolazioni, rappresenta una sfida tra le più stimolanti e un eccellente banco di prova per misurare la capacità dei professionisti dell'informazione e delle istituzioni culturali di confrontarsi con gli scenari, radicalmente mutati negli ultimi anni, della attuale "società della conoscenza".

Le occasioni di confronto si sono intensificate, promosse e organizzate da istituzioni varie e dalle associazioni professionali dei bibliotecari, degli archivisti e degli operatori museali, variamente consapevoli dell'urgenza della necessità di affrontare questo snodo problematico.

Si è trattato di iniziative di ambito sia nazionale che regionale, che hanno focalizzato aspetti particolari del tema; per citarne solo alcune, in cui l'AIB ha svolto un ruolo di promozione e organizzazione, si possono ricordare due convegni regionali che rappresentano solamente la prima (*Musei, biblioteche, archivi. Una convergenza possibile...* Padova 2007) e l'ultima, ad oggi, (*MAB. Musei, archivi, biblioteche, professionisti del patrimonio...* Torino 2010) di varie iniziative organizzate congiuntamente dalle rappresentanze delle associazioni delle tre profes-

sioni: il convegno padovano era un tentativo di affrontare il tema alla luce delle novità introdotte dal nuovo Codice dei beni culturali e ambientali, quello torinese un'occasione di bilancio della situazione piemontese a 35 anni dalla normativa di istituzione delle Regioni.

Sul piano nazionale va sicuramente ricordata la serie ultradecennale degli incontri *Conservare il Novecento* (nel contesto del Salone del restauro di Ferrara) che, affrontando il grande tema crocettiano della salvaguardia dei patrimoni novecenteschi e del loro inserimento nelle reti di servizio, ha fornito un'ampia panoramica delle problematiche e della unicità di tali patrimoni, che rappresentano un terreno privilegiato di lavoro in un'ottica di convergenza tra istituti e professioni.

Esperienze concrete di integrazione già esistono, come esistono efficaci esperienze di collaborazione tra archivi, biblioteche e musei (sul web, nei cataloghi, nelle politiche espositive e di servizio) ma ciò che da più parti si segnala è la necessità di passare all'applicazione sistematica e programmatica delle riflessioni sin qui svolte iniziando da alcuni dei molti possibili temi di intersezione tra professioni già emersi.

Possiamo essere confortati dalla disponibilità ora, di tut-

ti gli strumenti, le conoscenze e le esperienze necessarie ad operare in tale prospettiva, e ciascuna professionalità è portatrice di eccellenze da mettere a patrimonio comune: l'esperienza dei bibliotecari nell'uso di standard descrittivi, nel lavoro in cooperazione, nella costruzione di reti di servizio (tipologiche o territoriali), nell'analisi delle esigenze di un pub-

digitali; si tratta di affrontare consapevolmente una delicata questione di politica culturale dedicata a ricomporre una frammentazione di realtà e competenze facendo sistema in un'ottica di unitarietà del sapere, della conoscenza e dell'informazione che nel rispetto della natura e delle specificità delle professioni e delle istituzioni operi a servizio di un pubblico quanto



Nicola Samorì, *Soluzione*, 2009, olio su rame

blico sempre più vasto e articolato ha già fornito ispirazione allo sviluppo di strumenti e competenze analoghe alle altre professioni che, a loro volta, hanno sviluppato e consolidato nuovi strumenti di lavoro ispiratori di nuove visioni e nuovi approcci per la nostra professione.

La necessità di trovare il terreno comune su cui lavorare non può essere motivata solo dalla carenza ormai fisiologica dei finanziamenti alla cultura o dalle accattivanti possibilità offerte dalle tecnologie

mai potenzialmente largo e nuovo.

Le associazioni professionali, per la loro funzione di rappresentanza e sintesi dei vari saperi professionali, sono sicuramente gli interlocutori più adeguati a promuovere questo percorso di integrazione e di formazione di un linguaggio e di pratiche operative condivise e comuni.

**Francesca Ghersetti**  
Comitato esecutivo  
nazionale AIB

## Di necessità virtù: superare la frammentazione

### **Il problema della collaborazione fra archivi, biblioteche e musei in Italia**

La collaborazione fra archivi, biblioteche e musei (in inglese MLA) è da tempo una realtà consolidata e diffusa in altri paesi, specialmente anglosassoni, in cui esistono istituzioni e centrali e periferiche unificate, come il Museums, Libraries and Archives Council del Regno Unito e altre. Il rapporto IFLA 108/2008 “*Public Libraries, Archives and Museums: Trends in Collaboration and Cooperation*” descrive numerosi casi di collaborazioni in quei Paesi nei due principali ambiti di interazione rilevati, i progetti di digitalizzazione di documenti e cataloghi e l'integrazione dei servizi.

La situazione è certamente molto diversa in Italia, dove, a parte singoli esempi, non c'è una simile diffusa collaborazione MLA e nemmeno studi condivisi in merito, e tanto meno il principio di collabo-

razione è stato recepito a livello politico-istituzionale. Eppure, in tempi di prevedibile ulteriore riduzione delle risorse pubbliche per la cultura, si tratta ormai evidentemente di una necessità strategica.

Che l'esigenza sia sentita almeno nel mondo archivistico è dimostrato dal fatto che la II Conferenza Nazionale degli Archivi, organizzata a Bologna del 2009, si intitolava proprio *Fare sistema*. In essa si è dedicata una sessione apposita al progetto, in corso di avanzata preparazione, di costituzione del Sistema Archivistico Nazionale (SAN) mediante un apposito portale aperto alla partecipazione di tutti i soggetti operanti nel settore, sancita da una convenzione nazionale fra la Direzione Generale e le rappresentanze nazionali degli altri Enti.

Pur muovendosi nella direzione del tipo di cooperazione MLA sviluppato all'estero, per ora l'Italia è però ancora attestata su subsistemi settoriali *verticali* distinti, come saranno ad esempio SAN e SBN. Ma potrebbe anche trattarsi di una forse necessaria fase intermedia che può preludere a successivi tentativi di integra-

zione orizzontale. In vista delle future tappe di un processo di collaborazione e integrazione MLA, credo sia bene focalizzare i problemi che, oltre al semplice 'ritardo' tecnologico e organizzativo con cui si sta affrontando questa tematica, costituiscono certamente motivo non trascurabile della difficoltà di attuarla nel nostro Paese.

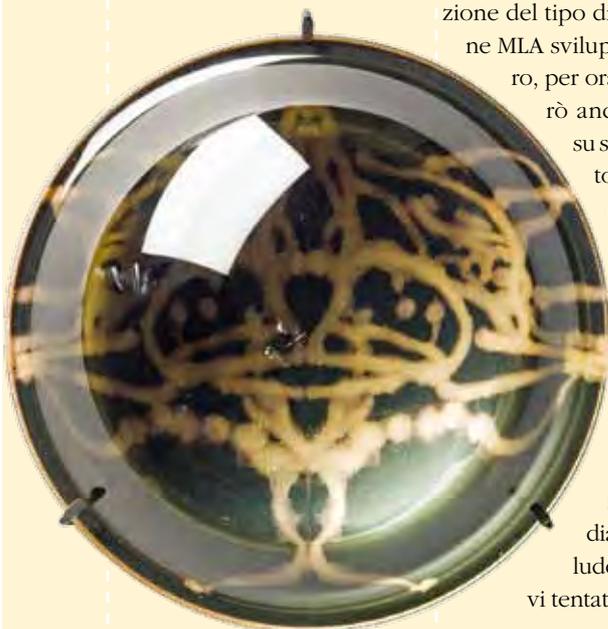
Si parla dell'esigenza di superare una “tradizionale frammentazione” italiana in questo campo. Questo senz'altro è un primo punto differenziale rispetto alle tradizioni anglosassoni da considerare. Da noi, sia le istituzioni che le culture scientifiche e professionali dei tre settori sono tradizionalmente separati secondo una forte accentuazione delle rispettive specificità, che hanno sempre precluso un approfondito dialogo e collaborazione su basi comuni condivise. Se questa situazione ha consentito al nostro Paese di sviluppare culture tecnico-scientifiche settoriali approfondite e considerate all'avanguardia in campo internazionale, ora può costituire un handicap per la collaborazione quando queste culture si irrigidiscono – anche per pur comprensibili ragioni di ormai avanzata età media degli operatori attivi – arroccandosi nella difesa delle proprie specificità. Eppure, la grande trasformazione sociale per cui i servizi culturali oggi non possono più essere prevalentemente destinati a un pubblico ristretto di più elevato livello di competenza separato in distinte specializzazioni, rende necessaria una collaborazione intersettoriale ben maggiore per la mediazione culturale integrata a li-

vello più divulgativo che oggi si richiede.

L'altro punto essenziale è la molto diversa distribuzione delle istituzioni culturali sul territorio, che vede il patrimonio culturale italiano estremamente diffuso sul territorio, con una struttura policentrica anche delle istituzioni maggiori, che risente della tradizione storico-politica e culturale italiana anche preunitaria. Tutto ciò da una parte ha favorito il processo storico di ‘specializzazione’ delle istituzioni e delle culture professionali dei tre settori, e dall'altra rende oggi più critico e complesso rispetto ad altri paesi il processo di integrazione a livello territoriale.

Più che preoccuparci di individuare strumenti e procedure per la collaborazione, credo che associazioni professionali come la nostra debbano lavorare anzitutto per una convergenza di culture professionali sugli obiettivi comuni, che discendono direttamente da una riconsiderazione più attenta della composizione, delle competenze e delle esigenze del pubblico degli utenti dei servizi culturali, più che dalla tradizionale considerazione delle sole figure di utenti specializzati, *specchio*, per così dire, delle figure professionali degli operatori. Altrimenti, come talora accade, si rischia che ognuno continui a presentare un proprio, pur lodevole, monologo di buone intenzioni, anziché dialogare a fondo con i colleghi degli altri settori cercando soprattutto di trovare una nuova base comune.

**Ferruccio Ferruzzi**  
Vicepresidente ANAI



Franco Pozzi, Rions noir, 2009, carta velina stinta con varechina e lente

## Contro la separatezza, verso nuove strategie condivise

***Nel 2010 è nato in Piemonte il MAB, un nuovo osservatorio e laboratorio di proposte dei professionisti culturali***

Si è costituito – per ora informalmente – il MAB (Musei - Archivi - Biblioteche) del Piemonte. Una serie di incontri preliminari di avvicinamento, ha consentito di mettere a fuoco problematiche, attese e preoccupazioni comuni, punto di partenza per una riflessione condivisa dalle associazioni professionali AIB, ANAI, ICOM (sezioni piemontesi).

Il MAB è dunque prima di tutto un tavolo di confronto, di approfondimenti professionali relativi al comparto dei beni e dei servizi culturali, di cui fanno parte in ugual misura – anche se con finalità specifiche differenti – le biblioteche, gli archivi ed i musei, a prescindere dalle amministrazioni o dagli enti cui fanno riferimento. C'è la convinzione che sia necessario oggi ricomporre in qualche modo un settore che ha manifestato in passato separatezze inaccettabili, gelosie istituzionali paralizzanti, specialismi che sono stati maneggiati con risultati escludenti invece che 'accoglienti' e aperti al confronto.

Il MAB dovrà quindi attrezzarsi come un osservatorio delle pratiche e delle politiche culturali. In particolare, non potrà più essere elusa una valutazione seria e se del caso impietosa sull'impatto sociale ed economico degli istituti culturali, dei servizi e delle attività che hanno sin qui garantito. Non è più accettabile che gli istituti culturali, in nome di una sacrosanta resistenza ad

assumere semplicemente una connotazione "di mercato", si collochino in una sorta di spazio protetto, esente da valutazioni anche economiche. Occorre un nuovo coraggio per guardare a quanto succede nel comparto culturale pubblico.

Il MAB sarà allora anche un laboratorio di proposte, a par-

e di reti (coinvolgenti anche istituti di diversa appartenenza istituzionale), che ne dovranno essere la spina dorsale.

In questo modo, sviluppando queste tematiche, il MAB vorrebbe candidarsi come interlocutore (non unico ma autorevole) della politica, che spesso opera senza un preliminare confronto con l'esperienza vissuta dagli operatori del settore. La crisi – con cui gli eletti devono ovviamente fare i conti (anche in senso lettera-

affrontato quattro tematiche:

- il problema dell'immagine che trasmettono di sé i musei, gli archivi, le biblioteche, riconoscendo la centralità al concetto di servizio utile e all'urgenza di ricerche sull'impatto sociale ed economico dei vari istituti;
- il problema della professionalizzazione e della formazione, con l'approfondimento di alcuni argomenti trasversali (come la catalogazione, la digitalizzazione, ecc.);



*Stefano Ricci, 264, 2004, grafite, pastelli a olio, pigmento nero, matita litografica su carta bianca*

tire dal livello regionale (in critico confronto con gli uffici e gli assessorati competenti della Regione). In particolare le difficoltà e le incertezze nella quotidianità della gestione degli istituti ci impongono una più avanzata riflessione sulla legislazione regionale piemontese, ferma alle leggi n.58 e n.78 del 1978. Occorre ormai un modello legislativo nuovo che, come si è detto, ricomponga anche su questo terreno le settorializzazioni del passato. E questo nuovo modello normativo non potrà non comprendere la prospettiva della creazione di sistemi

le!) – non può e non deve ridursi ad un pretesto facile per giustificare una politica ridotta a imposizione di tagli alla spesa. La crisi è ovviamente crisi di modelli d'investimento e di finanziamento, crisi del welfare, in sostanza. Ma proprio per questo può diventare occasione per riflettere sulla società che vogliamo, sui modelli di sviluppo, sul ruolo che la cultura e gli istituti culturali hanno rispetto allo sviluppo stesso.

Il MAB si è dato una prima scadenza con una giornata di studio che si è svolta a Torino il 25 maggio 2010. Altrettanti gruppi di lavoro hanno

le prospettive di un nuovo assetto normativo regionale, senza trascurare una riflessione ulteriore su standard e regolamenti, diversamente sperimentati dalle diverse istituzioni;

il problema del rapporto con le fondazioni ex bancarie, per cogliere il senso dei bandi esistenti ed arrivare presto ad un confronto *vis à vis* con le fondazioni stesse, persino – ove possibile – per mettere a punto strategie comuni.

**Mario Cordero**  
Coordinatore ICOM  
Piemonte e Valle d'Aosta

## Lavorare insieme e riconoscersi

### **Le iniziative sinergiche dell'Open Day in Romagna tra ricerca identitaria e patrimoni comuni**

A dieci anni di distanza dall'approvazione della L.R. 18/2000 "Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali" sicuramente di strada da percorrere ne resta ancora molta, ma qualche idea ispiratrice, tra i rispettivi ruoli programmatici, comincia a consolidarsi nelle buone pratiche d'autunno.

È il caso delle iniziative promosse in occasione dell'*Open Day* che in Romagna vengono organizzate da anni intorno al terzo week-end di ottobre, per mettere in valore, e far conoscere ad un pubblico più ampio, servizi e patrimoni dei cosiddetti istituti culturali.

Dapprima iniziarono le biblioteche di base ad invitare gli utenti più giovani in compagnia dei genitori per una

giornata speciale; poi la proposta si ampliò, coinvolgendo i musei e le biblioteche maggiori; infine, dalla metà di questo decennio, l'intera rete delle biblioteche ed il sistema museale cominciarono tutti ad essere "aperti con eventi" la terza domenica di ottobre.

La Provincia di Ravenna apparve subito come uno dei soggetti più convinti rispetto a questa proposta, che intendeva richiamare generazioni diverse e farle avvicinare al ricco patrimonio culturale disponibile anche nelle realtà minori; soprattutto si volevano portare in emersione i servizi di rete, cioè le opportunità che da ogni postazione consentono l'accesso alle banche dati ed ai servizi conseguenti alla buone politiche

di interconnessione.

Mostrare i risultati di scelte strategiche, maturate due decenni fa, che oggi consentono, ad un territorio provinciale non vastissimo, un reale accesso paritario alle informazioni che contano. Tutto questo non va quasi mai sul giornale, "come una foresta che cresce" non fa rumore, ma induce ad un buon livello dei servizi, oggi considerati irrinunciabili: in realtà sono una delle applicazioni più responsabili e virtuose dell'art. 4 della suddetta L.R. 18/2000, che impegna le Province a valorizzare ed a sviluppare la cooperazione tra gli istituti culturali.

Un'esperienza ancora più convinta in questa direzione è stata promossa da alcuni anni a questa parte dall'Unione dei Comuni della Bassa Romagna: nove amministrazioni associate con 103.000 abitanti distribuiti in realtà medio-piccole. A partire dal 2006 l'*Open*

*Day* di ottobre è stato promosso qui, insieme, da biblioteche, musei ed archivi storici, che spesso in provincia convivono sotto uno stesso tetto.

L'individuazione concordata di un tema condiviso ha prodotto ogni anno un'indagine approfondita sui documenti meno noti, su bibliografie tematiche, sul patrimonio di beni culturali diffusi nel territorio esterno ai luoghi di cultura, offrendo un *fil rouge* che impegna tutti, operatori e cittadini, a riconoscere anche le specificità dei comuni limitrofi. Il lavoro svolto viene raccolto in una piccola pubblicazione distribuita gratuitamente ai visitatori dell'*Open Day*, ma soprattutto serve a testimoniare la passione e la capacità di produrre risultati concreti di valorizzazione e non solamente servizi al pubblico.

Quei piccoli fascicoli di trenta pagine – che negli anni si sono occupati di corsi d'acqua, di memorie garibaldine, di comitati civici e tradizioni produttive, e quest'anno del 150° dell'Unità nazionale – ci dicono che, anche lavorando in settori disciplinari di specialità, è possibile uscire dai propri ambiti di rigorosa competenza, collaborare in maniera disinteressata, alla ricerca di identità e patrimoni comuni, che sono un bene, prezioso oramai quanto l'aria e l'acqua, di cui si avverte l'importanza solo quando scompaiono dalla nostra disponibilità.

**Giuseppe Masetti**  
Servizio coordinato  
Cultura e Giovani  
dell'Unione Bassa Romagna



Anke Feuchtenberger, *Mummy*, 2006-2008, carboncino su tela

## Verso un Archivio della ceramica del Novecento

### **Collezioni, Archivi e Biblioteca convivono al MIC connotandolo come centro di documentazione**

In modo prosaico ma efficace si può assimilare il museo, o il sistema dei musei, a una immensa serra dove le piante più rare possono vivere, essere studiate e protette. Così i musei con i loro *exempla*.

Contrariamente ai musei d'arte industriale che, a partire dalla metà dell'Ottocento, hanno richiamato al loro interno la parte più viva della ricerca figurativa a imparare e ad adeguarsi agli antichi esempi – sortendo un inarrestabile effetto “negativo” stigmatizzato dalle dissacrazioni delle avanguardie – il Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza è sfuggito a questa categorizzazione. Esso ha raccolto gran parte delle sue prime collezioni nel mondo della più avvertita produzione contemporanea e si è posto al servizio del mondo artistico e produttivo chiedendo anche la creazione di una scuola.

Fin dai suoi primi momenti il MIC avrebbe potuto più propriamente autodefinirsi come un centro di documentazione o come un laboratorio per lo sviluppo dell'arte ceramica artigianale e industriale, e nello Statuto-Programma del 1912 queste intenzioni emergono con chiarezza. Nel corso di un secolo, gli interlocutori del MIC si sono sensibilmente accresciuti andando a comprendere industrie dagli interessi multinazionali, una produzione di nicchia e di ricerca, un artigiano artistico in apprezzabile

fase di mutazione, una ceramica intesa come strumento di libera espressione artistica, indagini sui ceramici avanzati o speciali, il *design*.

Basterebbe questo compito a giustificare il fatto che la necessità del Museo e le con-

esempi della propria attività, opere di particolare importanza artistica. Per non parlare del progressivo elidersi di memorie scritte in un'epoca in cui tanta parte della comunicazione è affidata sempre più al dialogo telefonico o a malfermi siti web.

A questa primaria funzione accentratrice e conoscitiva occorre però garantire una sempre maggiore permeabi-

si è dotato di una Biblioteca specialistica e di una Fototeca, oltre che di Archivi che documentano la sua storia e la storia della ceramica, naturalmente non solo faentina.

La Biblioteca ha raggiunto ormai i 60.000 titoli e migliaia sono anche le riproduzioni conservate nella Fototeca, mentre agli Archivi si sta dando un nuovo ordine mediante la costituzione di un *Archivio della ceramica del Novecento*.

Il progetto ha per fine quello di raccogliere e di sistematizzare i dati relativi agli artisti e alle manifatture che nel corso del XX secolo hanno tessuto relazioni con il MIC soprattutto con le manifestazioni del Concorso della Ceramica d'Arte Contemporanea o “Premio Faenza”. Da materiali fotografici e cartacei è partita un'opera di catalogazione e di inventariazione che sarà a disposizione di tutti coloro che, con varie finalità, si interessano alla ceramica moderna e contemporanea.

Per quanto riguarda la documentazione e la catalogazione appaiono sempre di riferimento le parole di Andrea Emiliani: “I cataloghi non finiscono mai”, nel senso che “ogni giorno nuove forme, nuove storie, nuove idee si incontrano e si mescolano, crescono nel dibattito e nello studio”.

Un compito cui il MIC non può sottrarsi, per definizione statutaria e perseguita volontà di partecipare attivamente agli sviluppi dell'arte della ceramica.

**Jolanda Silvestrini**  
Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza



*Dacia Manto, Terzo Paesaggio (particolare), 2008, grafite, olio e pastelli su carta*

seguenti funzioni di conservazione e di catalogazione – anche se può apparire paradossale – assurgono a livelli di urgenza per quanto riguarda l'arte più vicina a noi. Occorre rincorrere, acquisire e conservare piastrelle per l'architettura dell'Art Nouveau o i più recenti arredi ceramici di locali pubblici o privati che andrebbero perduti a seguito di improvvise demolizioni, le collezioni di industrie e artigiani che non hanno il tempo o i mezzi per conservare gli

lità con richieste che possono pervenire dalla società civile a fini educativi, produttivi, conoscitivi, scientifici. In questa ottica il Museo può essere inteso come un filtro: alle tante vie di ingresso devono corrispondere altrettante vie di uscita nella convinzione che la storia è sempre storia contemporanea, pena il suo decadere in uno sterile accademismo. È per questi motivi che accanto alle collezioni permanenti e alle opere ordinate nei depositi, il MIC

## Una pacifica convivenza

### **Le problematiche conservative e di fruizione delle realtà ibride biblioteca-museo-archivio come la Classense di Ravenna**

L'entità ibrida delle biblioteche-museo, o delle biblioteche-archivio o di entrambe queste realtà unite in varie, composite combinazioni, stranamente non è stata sufficientemente affrontata negli ultimi anni dalla peraltro assai ricca, letteratura professionale.

Ora è la gestione della fruizione la fase che si impone all'attenzione delle complesse realtà che, sotto il nome di biblioteche storiche, o di conservazione, hanno sino ad oggi privilegiato la tutela, conservando libri e documenti, manoscritti e stampe, oggetti d'arte e di antiquaria, accanto poi, spesso, a complessi archivistici vetusti e di primaria importanza storica. Assai più frequentemente di quanto si creda, forse, e soprattutto negli istituti di conservazione di pertinenza municipale, di storica rilevanza locale, si verifica la "pacifica convivenza" fra beni librari – preponderanti – e beni museali.

Ad esempio, nella Biblioteca Classense, che alla caduta dell'antico regime sotto i colpi dell'invasione napoleonica fu dichiarata *depôt littéraire*, divenendo il luogo dell'accumulo di quel patrimonio che diverrà poi "bene culturale", sopravvivono, accanto agli imponenti fondi librari, nuclei di collezioni museali di assai varia composizione: dalla medagliistica alla numismatica, dalle collezioni pittoriche agli strumenti scientifici,

ai cimeli appartenuti a personalità letterarie o storiche.

Accanto a realtà museali già costituite e storicizzate, come il museo dantesco o le collezioni risorgimentali, altri nuclei museali, senza nome o identi-

samente dalle metodologie in uso per i fondi librari, già nella fase della tutela, si sono affrontate le problematiche inerenti conoscenza, quantificazione, inquadramento storico degli oggetti o dei documenti e, dove presenti, delle collezioni. A seguire, catalogazioni, restauri, condizionamenti conservativi hanno però richiesto competenze specialistiche di consueto non possedute dal personale addetto alle biblioteche.



Massimo Pulini, Chiari di luna, 2006, olio su negativo su vetro

tà, sono stati fino ad oggi sottoposti alla tutela dei bibliotecari. Non diversamente gli archivi. Lo strutturato e noto Archivio Storico del Comune di Ravenna si affianca a collezioni archivistiche di personalità in qualche modo legate alla cultura ravennate. Non diver-

Va rilevato che il primario obiettivo della conservazione, una volta raggiunto, conduce al naturale esito di attività gestionali finalizzate alla fruizione. Oggi affrontiamo nuovi problemi, peraltro, sia detto per inciso, non avendo ancora superato i vecchi. Come

garantire una fruizione dei beni museali in una biblioteca? Non nella direzione di sporadici casi di esposizioni temporanee o effimeri eventi, ma in programmate prassi quotidiane. Alcuni esempi, nel caso Classense, oltre alla a lungo vagheggiata esposizione delle collezioni risorgimentali, oggi nell'omonimo Museo, sono stati l'esposizione permanente degli strumenti scientifici di Camillo Morigia e il lungo lavoro di studio e recupero della quadreria che ne consente oggi la pressoché totale fruibilità nelle sale della Biblioteca. Anche i mappamondi coronelliani, così come i mappamondi inglesi settecenteschi di George Adams, sono oggi visibili negli spazi del corridoio grande e dell'Aula Magna.

Sul versante della convivenza con gli archivi pubblici o di personalità, essa si è sviluppata felicemente sulla scia, si direbbe, di una sostanziale condivisione di problematiche conservative e gestionali, si da realizzare una fruizione comune: i fondi storici, antichi e speciali della biblioteca sono consultabili contestualmente a quelli archivistici con grande vantaggio della ricerca, che può liberamente attraversare le stesse tematiche su complessi documentari diversi, ma emanazione delle stesse realtà storiche, politiche o culturali. Si intravedono quindi sviluppi positivi nella direzione del mantenimento di contiguità che spesso consentono inedite ricostruzioni.

**Claudia Giuliani**  
Dirigente Istituzione  
Classense di Ravenna

## 25 candeline per il Planetario

### **Il fascino del “museo del cielo” di Ravenna cresce ma non invecchia**

“Una nuova struttura costituisce sempre un arricchimento del dibattito culturale, ma la realizzazione del nostro Planetario, assume, in questa città dal denso spessore di storia, significati del tutto particolari. La sua presenza si colloca alla fine di un iter storico culturale iniziato secoli fa. Questa cupola metallica sarà sicuramente per la città un’istituzione da mostrare con orgoglio e da gestire con l’intelligenza e la consapevolezza di avere a disposi-

parola Planetario incuriosisce ancora. Cosa si cela dietro, o meglio, sotto quella cupola? È da questa curiosità che siamo partiti ed è per soddisfarla che continuiamo.

L’Astronomia è la scienza più antica ed affascinante; nel firmamento l’uomo ha cominciato a leggere i ritmi della natura scanditi dai movimenti regolari degli astri e ciò gli è servito ad organizzare la sua vita e a formulare le prime descrizioni matematiche dell’Univer-

vicinarsi allo studio della natura. Sono queste le linee guida fondamentali dalle quali partiamo per la nostra attività divulgativa e didattica.

Per tutto questo usiamo il Planetario che in realtà non è una struttura ma uno strumento; per essere più precisi è un complicato proiettore in grado di riprodurre su una cupola l’immagine della volta stellata visibile ad occhio nudo da ogni parte del mondo. Le stelle che si contano sono alcune migliaia. Nulla di paragonabile al cielo, che purtroppo abbiamo perso dietro un’inqui-

“Osservare il cielo al Planetario vuol dire immergersi completamente tra quelle stelle che per secoli hanno aiutato l’umanità a progredire, ad esplorare, a conoscere il mondo e l’universo che ci circonda. Lo strumento, grazie ai suoi meccanismi, permette di mostrare, accelerati, i principali moti celesti, consentendoci di seguire le altrimenti lentissime variazioni della volta stellata.

Quando è stato inaugurato, il Planetario di Ravenna era il secondo in Italia, ora se ne contano un centinaio. Tutti questi anni di intenso lavoro hanno permesso al nostro di essere uno dei centri più importanti a livello nazionale e nella nostra città è ormai un’istituzione culturale radicata. Questi risultati sono stati ottenuti anche grazie ad una fortunata collaborazione tra l’amministrazione comunale e l’Associazione Ravennate Astrofili Rheyta (A.R.A.R.) che sin dall’inaugurazione garantisce, con l’impegno di molti astrofili, tutte le attività che si svolgono nel corso dell’anno.

In questo 2010 abbiamo festeggiato quanti negli anni hanno contribuito, con il loro lavoro e la loro passione, alla crescita ed ai risultati fino ad ora ottenuti, le migliaia di curiosi, di scolaresche, di famiglie che sono rimaste affascinate da quel cielo limpido e terso che ogni giorno sotto la nostra cupola appare e stupisce ancora. È sempre stupendo sentire la meraviglia dei ragazzi quando compare quell’infinita distesa di stelle.

**Marco Garoni**  
Responsabile del Planetario  
di Ravenna



L'interno della cupola del Planetario di Ravenna

zione uno strumento efficacissimo da utilizzare non per costruire un centro astronomico *tout court*, ma per realizzare il referente di una cultura scientifica...” (dall’articolo dell’allora sindaco Giordano Angelini sull’inaugurazione del Planetario di Ravenna).

Era un sabato il 1° giugno del 1985. Nei giardini pubblici di Ravenna veniva inaugurata una strana struttura: il Planetario. Cosa fosse lo sapevano in pochi. Oggi, dopo 25 anni, la

so. Lo studio e l’osservazione del cielo sono un importante momento d’incontro che lega insieme storia, geografia, letteratura, scienza, usanze e tradizioni. Non proponiamo l’astronomia solo come una delle tante discipline scientifiche ma ci piace raccontare il suo ruolo fondamentale nella formazione del pensiero scientifico e filosofico. Vogliamo soprattutto sottolineare come la volta stellata sia uno strumento pratico e divertente per av-

namento luminoso. Forse anche questo è uno dei motivi che hanno portato il Planetario all’interno del Sistema Museale Provinciale: il planetario come *museo del cielo*, di quel cielo perso irrimediabilmente, nascosto non sotto metri di terra ma da migliaia di lampioni. Il planetario come “terzo cielo” di Ravenna, dopo quello vero e quello della volta del Mausoleo di Galla Placidia (così sottolinea sempre Franco Gàbici, primo direttore del Planetario).

## A nera. Una lezione di tenebra

**Dall'11 dicembre una mostra in quattro Comuni propone una fertile commistione tra raccolte museali, identità del territorio, sguardi e opere contemporanee**

*A nera. Una lezione di tenebra*, è un progetto di arte visiva che coinvolge i comuni di Bagnacavallo, Cotignola, Lugo e Fusignano, i rispettivi spazi espositivi e musei, proponendo una fertile commistione tra raccolte, identità del territorio, sguardi e opere contemporanee; opere che in taluni casi occupano temporaneamente alcune di queste stanze e ambienti, creando una sorta di cortocircuito e discorso parallelo che, se da un lato affronta e si misura con temi antichi e urgenti quali tenebra e oscurità, dall'altro è "costretto", inevitabilmente, a tenere conto di una specificità dei luoghi che ospitano ed accolgono le mostre.

Un percorso complesso e stratificato quindi, che ci au-

guriamo avvincente e affascinante, e che nasce e si costruisce su e intorno al nero, clima, umore o pigmento (misterioso) che attraversa e sostiene tutte le opere in mostra, collegando tra loro una serie di autori che giocano con questa mancanza, distanza o scarsità di luce, con una specie di senso di perdita insito nella visione e nell'atto stesso del vedere. E che il disegno e architettura dell'esposizione affiancano e sovrappongono alla densità di cose e memorie presente in questi edifici.

Il percorso espositivo si divide in quattro sezioni, una per Comune: ciascuna di esse risponde, con modalità e letture differenti, ad un'anima, vocazione o identità, non troppo segreta, che governa e caratte-

rizza il Museo che li ospita; non solo, o non tanto, nel tentativo di precisare ulteriormente la specificità dei "contenitori", ma soprattutto nella possibilità e volontà di ricavarne aperture, domande e potenziali direzioni, utili a ulteriori riflessioni e movimenti. Altri sguardi. Una traccia sommersa che, nell'affiorare, offre inneschi e congiunzioni, e rivelarsi di affinità.

A Bagnacavallo, al Museo Civico delle Cappuccine, inseriti in particolare all'interno del percorso della Pinacoteca (l'unico Museo, tra quelli coinvolti, che possiede una galleria che dal medioevo arriva sino ai giorni nostri), esporranno Laura Baldassari, Lorenzo Lucido, Stefano Mina, Erich Turrone, Massimiliano Fabbri, Mirko Baricchi, Gianluca Costantini, Orthographe, Mara Cerri + Magda Guidi, Stefano Ricci, Anke Feuchtenberger, in una sezione caratterizzata da un andamento e ritmo che procede per stanze e visioni in successione (qualcosa che

ha a che fare con l'incontro e la scoperta, quasi una catena o flusso di apparizioni).

Questa sezione, intitolata *Ombre e fantasmi*, rappresenta la prima stazione: a guidare e accompagnare questo episodio uno scritto della poetessa e pittrice Sabrina Foschini. Una mostra questa, in cui il linguaggio della pittura la fa da padrone, vero e proprio scenario e teatro di spettri; a cui si affianca il disegno, forma vitale e non finita, tra cui ricordiamo un importante e significativo intervento di Ricci e Feuchtenberger che disegneranno direttamente a parete, ispirandosi, in parte, ai preziosi libri antichi custoditi in archivio, tra cui le visioni sorprendenti ed esatte racchiuse nelle tavole di Aldrovandi.

A Cotignola la mostra si svilupperà e articolerà abbracciando tre spazi, coinvolgendo a Palazzo Sforza il piano terra e il Museo Luigi Varoli, per poi chiudersi a Casa Varoli, nuovo spazio museale, vera e propria casa d'artista - recentemente riallestita - dove, un'atmosfera da *wunderkammer*, rende giustizia alla curiosità inquieta e febbrile del maestro cotignolese. I fotografi Casadio e Maioli inseriranno le loro immagini direttamente all'interno di Casa e Museo, a creare un dialogo serrato con i tanti volti e sguardi catturati da Luigi Varoli. È giusto ricordare inoltre che gli scatti polaroid che Casadio esporrà, sono stati realizzati nel corso di due residenze d'artista che il fotografo ha tenuto a Cotignola, a ribadire il valore produttivo che riveste questa mostra e la funzione di stimolo, incontro e rete connaturate al pro-



Raniero Bittante, Equilibrio 1, 2009, fotografia, gesso odontoiatrico, vetro, acqua, compensato, plexiglass

getto e all'operazione. Il titolo della sezione, che accoglierà un intervento critico dello storico dell'arte Alessandro Giovanardi, è *Maschere. Specchi. Immagini*, condizione doppia dello sguardo e del tentativo, problematico, di rappresentazione. Qui esporranno Dacia Manto, Franco Pozzi, Nicola Samorì, Cristiano Carloni-Stefano Franceschetti, Daniele Casadio, Alex Maioli.

A Lugo, la terza mostra, intitolata *Mappe e labirinti*, si concentrerà alle Pescherie della Rocca. Pur non intervenendo direttamente al Museo Francesco Baracca, a questa storia e vicenda, sotterraneamente, rimanda, grazie ad una serie di suggestioni che vanno da una certa astrazione che governa la sezione, a una forte e marcata presenza della mappa, di cosa come vista dall'alto, da occhio meccanico o in volo. E poi, tra i meccanismi e gli automi artigianali di Bocchini, e le proiezioni video luminose di Loom, non possiamo non collegarci ed agganciarci a un'anima futurista propria della città. Gli artisti qui presenti so-

no Francesco Bocchini, Federico Guerri, Simone Pellegrini, Carlo Sabiucchi, Mirco Tarsi, Mattia Vernocchi, David Loom; un testo della poetessa Roberta Bertozzi si aggiunge e si intreccia a questa labirintica sequenza.

A Fusignano, presso il Museo Civico San Rocco, è ospitata l'ultima tappa del percorso, intitolata *Cenere. Polvere. Frammenti*. Una sezione che si misura e fa i conti, in qualche modo, con il sacro, il residuo e l'idea di rovina, quasi si trattasse di un racconto andato in frantumi, un resoconto cronaca dell'apocalisse; come se all'arte spettasse anche il compito di cucire strappi e ferite. Una (fallimentare) preghiera che tenta di aggiustare le cose e il mondo. Qui Massimo Pulini, Nero, Giovanni Blanco, Silvano D'Ambrosio, Graziano Spinosi, Cesare Baracca, Raniero Bittante, Claudio Ballestracci, Monica Pratelli, Maurizio Battaglia; l'intervento critico è della storica dell'arte Maria Rita Bentini. In questa mostra segnaliamo il doppio intervento di Pratelli e Battaglia che entreranno con le loro opere all'inter-

no della raccolta di targhe ceramiche devozionali ospitate in maniera permanente nel museo fusignanese.

L'esposizione sarà corredata da un importante e corposo catalogo che, oltre ai testi degli autori sopra citati, si avvarrà di un'appendice rappresentata da cinque interventi o saggi, a opera di Eleonora Frattarolo (arte), Serena Simoni (arte e donne), Pier Marco Turchetti (filosofia), Elettra Stamboulis (fumetto) e Cristina Ventrucci (teatro); scritti che affrontano il nero, vera e propria nebulosa, da altre angolazioni e punti di vista, superando e oltrepassando le opere esposte, per collegarsi anche ad altre discipline, linguaggi e modi di vedere.

Parallelamente al percorso espositivo è promosso l'*Occhio sorpreso* (e selvatico), un progetto ideato e curato da Claudio Cavalli, che prevede di far incontrare il mondo scolastico e l'arte contemporanea, con una serie di laboratori che si svolgono a Cotignola, Lugo e Fusignano con alcuni degli autori che partecipano alla mostra. L'iniziativa mette in rete alcune scuole d'arte comunali, felici realtà di didattica dell'arte presenti sul territorio, come il Cerchio di Fusignano e la scuola Arti e Mestieri di Cotignola. L'*Occhio sorpreso* è un progetto che vede gli artisti creare le loro opere davanti ai ragazzi, che a loro volta si misurano in realizzazioni con gli stessi materiali e strumenti; sono eventi attraverso i quali i giovani entrano nel dialogo intimo degli artisti, in confidenza con le loro idee, passioni e sguardi quotidiani.

Per informazioni su inaugurazioni, aperture, orari e appuntamenti collaterali come visite guidate, conversazioni

e spettacoli, consultare il sito: [www.aem-selvatica.org](http://www.aem-selvatica.org).

**Massimiliano Fabbri**  
Curatore della mostra

## A nera. Una lezione di tenebra

• Dal 12 dicembre 2010  
al 23 gennaio 2011

Mostra in quattro sedi  
a cura di M. Fabbri:

**1.** Bagnacavallo, Museo Civico delle Cappuccine

• **Ombre e fantasmi**

**2.** Cotignola, Casa e Museo Luigi Varoli

• **Maschere. Specchi. Immagini**

**3.** Lugo, Pescherie della Rocca

• **Mappe e labirinti**

**4.** Fusignano, Museo Civico San Rocco

• **Cenere. Polvere. Frammenti**

### Appuntamenti collaterali

• **Sabato 15 gennaio:**

- ore 15, da Bagnacavallo:

**Visita guidata** alle quattro sezioni con M. Fabbri

e aperitivo finale

- ore 21, Auditorium

Arcangelo Corelli, Fusignano:

**Caravaggio. Nero**

**d'Avorio** (monologo in sei stanze) di e con M. Pulini

• **Sabato 22 gennaio:**

- ore 15-18, Teatro Binario,

Cotignola: **Guardare la tenebra, ascoltare il nero.**

Conversazione intorno al buio

- ore 19,30, Convento San Francesco, Bagnacavallo:

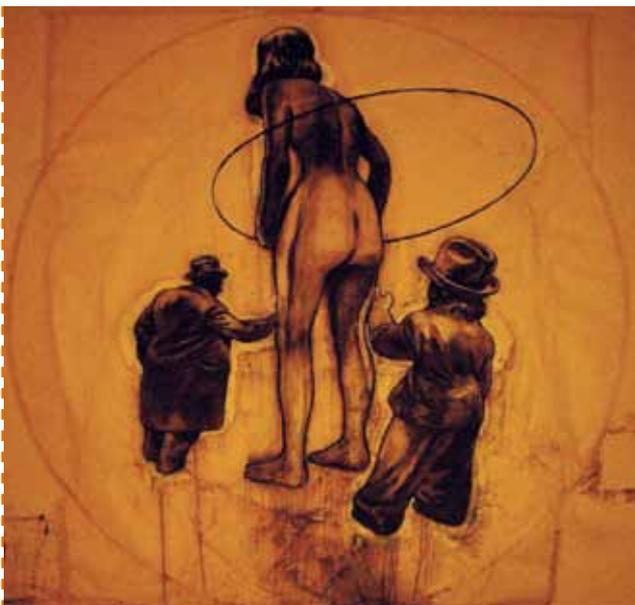
**Thump Flash!** Installazione performativa a cura di Ortographe

### Per informazioni:

Comune di Cotignola  
tel. 0545 908879

Scuola Arti e Mestieri di Cotignola  
tel. 0545 42110

[mfabbrri@comune.cotignola.ra.it](mailto:mfabbrri@comune.cotignola.ra.it)  
[www.aem-selvatica.org](http://www.aem-selvatica.org)



Stefano Ricci, *Eccola*, 2010, pastelli a olio e carboncino su carta

## Tessuti copti in mostra

### ***I preziosi reperti tessili dell'Egitto copto escono ciclicamente dal deposito per mostrarsi al Museo Nazionale***

A ormai quarant'anni dalla collocazione in deposito dei tessuti copti e a vent'anni dall'ultimazione dei complessi restauri dell'intera collezione tessile formata da oltre un centinaio di reperti estremamente diversi per tipologia, provenienza e datazione, sono riesposti ciclicamente al Museo Nazionale alcuni frammenti di stoffe.

Non molti anni dopo la fondazione del Museo ravennate (1885), Emile Guimet, industriale e collezionista francese, già direttore del museo parigino di arte asiatica, donò la sua raccolta di stoffe provenienti dalla necropoli di Antinoe ai maggiori musei francesi ed europei, come quelli di Berlino, del Vaticano e di Ravenna, quest'ultimo scelto probabilmente per il suo carattere archeologico e per l'interessamento di Corrado Ricci che, seppur lontano dalla sua città natale, fu sempre pronto a valorizzarla.

Nessuna traccia scritta di questa cospicua collezione, di una trentina di reperti, arricchita da successivi acquisti sul mercato antiquario egiziano e da ulteriori donazioni, sembra sopravvivere negli archivi della Soprintendenza di Ravenna. L'unico ricordo ci è trasmesso dal giornale locale *Il Ravennate-Corriere di Romagna* del 21 dicembre 1902 che scrive come "frammenti di abiti di tela di canape [...] coi colori ancora intatti, coi disegni e ricami svariati, con le figure di scene di caccia e di

santi" fossero stati donati quale testimonianza di un'arte lontana "di tempo e di luogo", frutto di una produzione tessile risalente al periodo dell'Egitto cristiano, tra III e VII secolo, che si protrasse fino al XII secolo.

Il termine copto deriva dalla parola araba *Qibt*, forma abbreviata della parola greca *Ai-gyptios*, Egiziano. Gli Arabi, infatti, utilizzarono questo termine per indicare gli abitanti dell'Egitto in opposizione ai *Rum*, i Bizantini (*Rbomaioi*). Oltre che nella pittura, i copti furono abili nella decorazione dei tessuti che dall'epoca faraonica, attraverso i secoli, rimase costante nei materiali, nella lavorazione e nella tecnica di filatura. Accanto ai motivi geometrici (come stelle, esagoni, cerchi) e a quelli vegetali (fiori, boccioli di loto, foglie e rami che si intrecciano), compaiono decorazioni di animali (soprattutto uccelli, lepri, leoni, pesci) e figure umane, spesso di ispirazione classica e pagana, o volti lontani da ogni senso ritrattistico con funzione meramente decorativa.

Fin dal XVII secolo le stoffe copte furono portate in Europa come curiosità ed espressione di un mondo esotico e misterioso, suscitando l'interesse di collezionisti che ancora nel XIX secolo le recuperarono con scavi non sistematici, tagliandole spesso a pezzi al fine di soddisfare le varie committenze. In epoca copta fu proprio Antinoe uno dei maggiori centri di produzione di ceramica e di stoffe, che si distinse per uno stile ben definito caratterizzato da elementi anticegiziani e influenze orientali e sasanidi, nonché da un'ottima qualità tecnica dei prodotti.

I tessuti del Museo Nazionale di Ravenna sono stati rinvenuti in contesti tombali, a testimoniare il loro utilizzo come abiti o parti dell'abbigliamento del defunto, o come lenzuoli e cuscini funebri ricavati da coperte e tende parietali d'uso domestico. Oltre a decorazioni intorno al collo e al bordo, nelle tuniche potevano comparire inserti di forma circolare o ovale, *orbiculae*, e di forma quadrata, *tabulae*, che venivano tessuti o applicati sulla tunica all'altezza delle spalle e delle ginocchia.

Stoffe di lino écru o di lana colorata presentano svariate

decorazioni ottenute dall'impiego di fili di diverso materiale e di diverso colore, da ricami a punto piatto o lanciato, a intreccio, a *bouclé*, dall'uso di spolette volanti, di stampe ottenute con la tecnica dell'*imprimeés*, coprendo con sostanze impermeabili come cera o argilla le parti che non si dovevano decorare. La vivacità dei colori dei tessuti copti era dovuta proprio all'uso della lana che, più sensibile ai mordenti, assorbe meglio i colori.

Il procedimento di tessitura dei tessuti copti più utilizzato per i motivi decorativi era quello della tecnica ad arazzo, che consisteva nel passare i fili di trama in modo da coprire completamente i fili dell'ordito e da creare con colori diversi vari disegni. Altre erano le tecniche, come quella a tappezzeria o ad "armatura unita", che potevano essere impiegate da corporazioni, botteghe imperiali (soprattutto alessandrine), proprietari terrieri e monasteri, che con maestria e fantasia si dedicavano alla produzione di questi caratteristici tessuti.

**Federica Cavani**  
Museo Nazionale  
di Ravenna



Clavo di tunica con motivi animali e vegetali (particolare), VII-VIII sec., Ravenna, Museo Nazionale

## Una rete per sostenere le istituzioni culturali

### ***Il Piano Museale 2010 premia con oltre 300 mila euro i musei che puntano a essere luoghi vissuti appieno dai cittadini***

Il Consiglio Provinciale ha approvato con delibera n. 41 del 27 aprile 2010 le *Linee programmatiche* provinciali in materia di musei per il triennio 2010-2012 che – coerentemente al nuovo Programma regionale degli interventi – confermano le principali innovazioni adottate nello scorso triennio allo scopo di assicurare una maggiore continuità ed efficacia alle azioni promosse dagli Enti locali, a partire innanzitutto dall'introduzione graduale degli standard di qualità. Non a caso grande importanza rivestono la qualità progettuale, con riferimento alle strutture e ai servizi erogati, ma anche la tempestività nell'esecuzione degli interventi.

Le nuove linee guida dunque consentono alla Provincia di valutare al meglio i progetti da finanziare e di svolgere con razionalità il ruolo di ente di coordinamento, promotore dello sviluppo delle realtà culturali locali, dando risposta a richieste provenienti da tutto il territorio nell'ottica di una crescita omogenea del Sistema.

In particolare il Piano Museale per l'anno 2010, approvato contestualmente alle Linee programmatiche, tiene conto dei progetti presentati da 14 musei, dislocati su tutto il territorio provinciale: sei nell'area lughese, cinque nell'area faentina e tre nell'area ravennate. Gli investimenti previsti sul Piano ammontano complessivamente a € 734.000, di cui € 181.000 quale trasferimento regionale, € 120.000 quale fondo provinciale e i restanti € 433.000 quale quota a carico dei singoli musei relativamente ai progetti approvati.

Si tratta senza dubbio di una cifra considerevole, soprattutto considerati i tempi che corrono; ed è inoltre significativo che la stragrande maggioranza degli interventi approvati siano finalizzati a nuovi allestimenti, a incrementare lo spazio e i servizi al pubblico e la fruibilità delle collezioni, insomma a rendere il museo un luogo frequentato e vissuto appieno innanzitutto da chi abita il territorio che lo ospita. Ben 12 progetti su 14 infatti contemplano la realizzazione di nuove aule didattiche, sale di accoglienza o sale di consultazione documenti, di nuove sezioni espositive o dell'ammodernamento dell'allestimento preesistente, fino al completo riallestimento del museo in una sede più consona alle esigenze della comunità, finalizzato a una gestione partecipata.

Ricordo in particolare due di questi progetti, con i quali il museo aspira a diventare un *centro di produzione culturale*, pienamente radicato sul territorio e in rete con il tessuto sociale, la biblioteca, le scuole. Il Comune di Russi ha investito risorse consistenti in un progetto unitario di allestimento del Museo della vita contadina di San Pancrazio,

dei criteri museografici sia in termini di migliore definizione delle tematiche presenti, sia attraverso la selezione di nuovi contenuti orientati a valorizzare le donazioni pervenute e il patrimonio non ancora contestualizzato. Il progetto inoltre mira a potenziare la struttura museale come Centro per la raccolta, lo studio e la conservazione della Fiaba Popolare, valorizzando così la vocazione e l'eccellenza del paese che lo ospita, in cui è stata realizzata anni fa una delle più ampie e interessanti raccolte di fiabe popolari in Europa.

L'altro progetto riguarda l'ampliamento del percorso espositivo del Museo del sale di Cervia, finalizzato all'apertura della nuova sezione *La città: storia e memoria*. Il nuovo assetto è caratterizzato dalla composizione in nuclei tematici posizionati sul piano pavimentale e approfondimenti documentali posizionati sulle pareti e in alzato. Vetrine, strutture e supporti sono caratterizzati dalla facilità di spostamento, per permettere la massima flessibilità d'uso dello spazio e soddisfare tutte le esigenze del pubblico.

Infine, come di consueto, nell'ambito del Piano Museale sono previsti alcuni interventi di sistema a beneficio della crescita complessiva e omogenea dei tanti, piccoli musei locali che caratterizzano il nostro territorio e che grazie all'apporto collaborativo di operatori e amministratori possono continuare ad operare, pur non disponendo di risorse adeguate.

**Eloisa Gennaro**  
Responsabile  
Ufficio Beni culturali

### **C'è da vedere**

#### ***Al MAR di Ravenna***

• Dal 19 dicembre 2010 al 16 gennaio 2011:

**Critica in Arte: Enzo Favini a cura di Lorenzo Giusti.**

Ultimo dei tre appuntamenti autunnali in cui un giovane critico presenta un giovane artista attraverso una mostra monografica.

• Dal 13 febbraio al 26 giugno 2011:

**L'Italia s'è desta: 1945-1953. Arte italiana secondo dopoguerra da De Chirico a Guttuso, da Fontana a Burri**

La mostra, a cura di Claudio Spadoni, intende indagare i tanti movimenti artistici (Realismo, Fronte Nuovo delle Arti, Forma 1, Gruppo origine, MAC, Gruppo degli Otto, Concretismo fiorentino, Cronache) nati in Italia nell'immediato dopoguerra e attivi fino alla grande mostra di Picasso a Roma e Milano (1953), che segna uno spartiacque con la seconda parte degli anni '50, ormai caratterizzati da linee artistiche fondamentali come l'Informale, il realismo impegnato, le diverse declinazioni dell'astrattismo.

**Per informazioni:**  
Museo d'Arte della Città  
tel. 0544.482035  
info@museocitta.ra.it  
www.museocitta.ra.it

## Goccia a goccia

### *L'acqua come occasione di incontro tra la scuola e il Museo NatuRa*

Nell'ambito del progetto regionale "Scienze e Tecnologia" – presentato dall'IBC nelle pagine di questo stesso giornale – Natura. Museo Ravennate di Storia Naturale "Alfredo Brandolini" di Sant'Alberto e l'I.T.C. Ginanni di Ravenna hanno realizzato un progetto relativo alla conoscenza della risorsa idrica, finalizzato alla creazione di una relazione forte tra il mondo della scuola e le opportunità formative offerte dal Museo. Il progetto ha preso in considerazione l'acqua come risorsa, il cui accesso rappresenta un diritto umano e sociale, universale e inalienabile, ma sempre più difficile da gestire correttamente al fine di mantenere gli equilibri ecologici e ambientali del pianeta.

L'approccio educativo che ha caratterizzato il progetto è la metodologia "hands-on" (toccare con le mani, conoscere attraverso il fare) della didattica informale, condivisa dai moderni musei scientifici, perseguita da Natura, attraverso le molteplici esperienze didattiche in corso, e affinata soprattutto negli ultimi anni, caratterizzati da esperien-

ze pilota e progetti innovativi. Questa metodologia ha consentito di presentare in modo interattivo il complesso tema della risorsa idrica, per affiancare i docenti nel loro lavoro e rendere più stimolante l'insegnamento delle scienze naturali, tradizionalmente considerate complesse e poco accattivanti. Si è cercato un dialogo con il passato, il presente e il futuro degli approcci alla questione idrica, dove il mondo della scuola è stato protagonista, e per esteso, ha offerto alla comunità, attraverso la realizzazione di supporti didattici dalle molteplici possibilità di fruizione, una significativa risorsa, mediante lo sviluppo di esperienze educative rilevanti.

La formazione è stata una delle attività principali del progetto ed è stata finalizzata a potenziare la professionalità degli insegnanti nella didattica della scienza. Nel metodo di Natura l'insegnante è visto come *facilitatore* dell'apprendimento dei ragazzi e non come esecutore acritico di programmi. Il percorso formativo ha prestato attenzione alla complessità e alla diversità dei processi di apprendi-

mento, permettendo agli insegnanti di sviluppare la propria abilità professionale, in equilibrio fra l'acquisizione di nuove conoscenze, la conservazione dell'appreso e il riconoscimento di esperienze personali. La metodologia adottata per la realizzazione degli obiettivi formativi ha enfatizzato l'*esperienza diretta* delle attività in natura, attraverso i campionamenti, di laboratorio, nella fase delle analisi, di comunicazione dei dati, attraverso la realizzazione di modelli espositivi, e soprattutto la costruzione di un sistema di relazione tra l'attività di studio e l'individuazione di buone pratiche per un consumo responsabile dell'acqua.

In questo percorso il gioco, l'utilizzo di tecnologie di comunicazione multimediale e l'attribuzione di specifici ruoli di ricerca e di responsabilità agli studenti sono stati importanti fattori di coinvolgimento e di stimolo all'apprendimento. La riflessione permanente sull'esperienza svolta è stata finalizzata ad individuare i processi cognitivi di apprendimento dei ragazzi e a "tradurre" l'esperienza degli insegnanti in metodologie educative. In tutto questo, la ricerca-azione e la documentazione hanno svolto un ruolo

importante, non soltanto per lo sviluppo professionale degli insegnanti, ma anche per l'appropriazione di una nuova prospettiva di conoscenza e per il monitoraggio in itinere del progetto stesso.

L'esito finale del progetto si è concretizzato in un kit didattico che è stato messo a disposizione sia della scuola che del Museo. Già per la programmazione 2010-2011 Natura offre tra le tante proposte didattiche il percorso "Goccia a goccia". Si tratta di un risultato di grande rilevanza, la cui consapevolezza è essa stessa un percorso di educazione – i ragazzi che hanno partecipato al progetto erano infatti consapevoli di realizzare un format educativo da proporre a loro coetanei – infatti la possibilità di dare una continuità al progetto educativo costituisce per gli insegnanti un'importante opportunità formativa e per Natura l'occasione di arricchimento del proprio patrimonio museale, intendendo con questo non solo l'insieme delle collezioni, ma il complesso sistema di relazione tra fondi museali e le relative potenzialità di significato di lascito identitario.

**Francesca Masi**

*Responsabile del Museo*

*Natura - Comune di Ravenna*

### Il progetto "Goccia a goccia" fase per fase:

1. Programmazione delle uscite.
2. Programmazione delle attività didattiche da svolgere durante l'uscita dei campionamenti.
3. Programmazione dell'attività di indagine biologica dell'acqua e del consumo responsabile.
4. Uscita per campionamenti. Mattina: prelievi effettuati in 5 fiumi del territorio.  
Pomeriggio: analisi di alcuni parametri chimici presso il Museo NatuRa.
5. Lezione presso il Museo NatuRa: 1) osservazione microscopica dell'acqua e delle sue componenti microbiologiche; 2) l'acqua come risorsa e buone pratiche nell'uso comune: il consumo critico.
6. Presentazione ufficiale del Progetto presso la sede dell'IBC.

## Le novità editoriali dei Musei del Sistema



### Edgardo Saporetti. Sguardo sul tramonto dell'Ottocento

Catalogo di mostra a cura di D. Galizzi, Comune di Bagnacavallo, 2010

L'esposizione realizzata al Museo delle Cappuccine ne mostra ancora una volta la valenza di centro di ricerca e di divulgazione artistica, impegnato nel recupero e valorizzazione di alcune personalità artistiche native o operanti nel territorio. Il catalogo, oltre a fornire un cospicuo apparato iconografico (più di 50 opere in mostra, provenienti da tutta Italia e dall'estero) offre spunti di riflessione sul *percorso lungo una vita* di Saporetti. Il volume è così l'occasione per riscoprire uno dei tanti artisti "smarriti" dalla storia dell'arte del '900, dotato di un notevole talento artistico, ma anche di una personalità complessa e inquieta, che lo ha portato a una continua ricerca di stimoli e progetti nuovi, senza esimerlo da fallimenti e relazioni "pericolose".



### Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza

Testi di P. Casta e G. Cicognani, Provincia di Ravenna, 2010

Il nuovo numero della collana di monografie sui musei del Sistema Museale è dedicato al Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza, situato nel piano nobile di Palazzo Laderchi. Il volume illustra la storia della sede e dell'istituto museale, nato nel 1904 in un locale annesso alla Pinacoteca Comunale (con l'allestimento di una mostra sul contributo dei Faentini al Risorgimento Italiano), i restauri succedutisi e l'attuale percorso espositivo che si snoda in quattro sezioni, di cui una allestita nel prestigioso Salone delle Feste, decorato da Felice Giani nel 1794. Infine, un'appendice sui protagonisti del Risorgimento faentino, le cui imprese sottolineano la rilevanza non soltanto locale delle relative testimonianze custodite nel Museo.



### Musei e paesaggio. Da tema di ricerca a prospettiva di impegno

Atti del XVI Convegno "Scuola e Museo", a cura di E. Gennaro, Provincia di Ravenna, in corso di stampa

Il volume raccoglie i contributi dei numerosi relatori intervenuti nell'edizione 2009 del Convegno "Scuola e Museo", promosso annualmente dalla Provincia di Ravenna. Il Convegno, organizzato in due giornate, ha visto l'avvicinarsi di rappresentanti di diverse realtà istituzionali, docenti universitari e membri di ICOM Italia, che nella prima parte hanno discusso sulla concezione di paesaggio e sulle sue trasformazioni, più o meno riflesse nella relativa legislazione e azione di tutela; nella seconda parte della pubblicazione si ritrovano invece i contributi sul tema dell'educazione al paesaggio, con la presentazione di progetti e iniziative mirate alla conservazione e interpretazione del patrimonio paesaggistico locale.



### Bagnara di Romagna - Una storia di monete

Testi di S. Conti, Comune di Bagnara di Romagna, 2010

Un'agevole pubblicazione che si propone di contestualizzare e illustrare le monete ritrovate nel territorio bagnarese, oggi esposte nella sezione numismatica del Museo del Castello. La molteplicità funzionale connaturata alle monete – non solo strumenti di pagamento, ma anche di unificazione politica, di comunicazione pubblica, di propaganda e di trasmissione culturale – rende tali rinvenimenti una fonte storica privilegiata per la ricostruzione delle vicende economiche, politiche e sociali di Bagnara e del suo territorio, dagli albori del dominio romano fino all'Unità d'Italia.

Si rimanda al notiziario on line **BiblioMuseo in-forma**  
per l'elenco completo e dettagliato delle pubblicazioni dei Musei del Sistema  
[www.sistemamusei.ra.it](http://www.sistemamusei.ra.it)

- Casa V. Monti di Alfonsine
- Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine
- Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo
- Ecomuseo della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo
- Museo del Castello di Bagnara di Romagna
- Museo Civico "G. Ugonia" di Brisighella
- Museo della Resistenza Ca' Malanca di Brisighella
- Il Cardello di Casola Valsenio
- Giardino delle Erbe di Casola Valsenio
- Museo Civico di Castel Bolognese
- MUSA. Museo del Sale di Cervia
- Museo Burattini e Figure di Cervia
- Museo Civico di Cotignola
- Casa R. Bendandi di Faenza
- Museo Carlo Zauli di Faenza
- Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna di Faenza
- Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza
- Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza
- Pinacoteca Comunale di Faenza
- Museo Civico "San Rocco" di Fusignano
- Museo F. Baracca di Lugo
- Museo Carlo Venturini di Massa Lombarda
- Museo della Frutticoltura di Massa Lombarda
- Casa delle Marionette di Ravenna
- Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna
- Il Planetario di Ravenna
- Museo d'Arte della città di Ravenna
- Museo Dantesco di Ravenna
- Museo Nazionale di Ravenna
- Museo del Risorgimento di Ravenna
- Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi di Ravenna
- Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna
- NatuRa di Sant'Alberto
- Museo della civiltà rurale della Bassa Romagna "Sguri" di Savarna
- Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino di Riolo Terme
- Museo Civico di Russi
- Museo dell'Arredo Contemporaneo di Russi
- Museo della Vita nelle Acque di Russi
- Museo della vita contadina in Romagna di San Pancrazio

